

Raccolti in volume i risultati di una indagine radiofonica di H. Parkhurst sugli adolescenti USA

La «fatica di crescere» dei giovani americani

L'impostazione conservatrice data al sondaggio ne riduce sostanzialmente l'importanza - Le risposte dei giovani negri - Il problema della guerra



Dieci anni fa negli Stati Uniti fu progettata e realizzata una trasmissione radiofonica per scoprire e documentare, attraverso interviste e conversazioni, le opinioni e gli atteggiamenti degli adolescenti. La trasmissione ebbe grande successo e nel 1962 venne ridotta e «tradotta» in volume dalla sua principale autrice. Oggi il libro appare in Italia, purtroppo con notevole ritardo, come si vedrà (H. Parkhurst - «La fatica di crescere», ed. La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. XII-382, lire 2.000).

La Parkhurst, già insegnante e studiosa di problemi di educazione giovanile, possiede talento e capacità innegabili in questo genere di lavoro. Basti osservare la discrezione, la sensibilità e, perché no?, l'amore con i quali si accosta ai giovani. Il mette a proprio agio. Li fa discorrere liberamente, con opportune domande riesce a tirare fuori quello che spesso nemmeno essi sanno di pen-

sare e di sapere. Pezzo per pezzo, con paziente lavoro di mosaico, tende a costruire una carta psicologica dell'adolescenza, valida non solo per la conoscenza che ne acquisiscono gli adulti ma soprattutto per quel processo di autoconoscenza per mezzo del quale l'adolescente perviene a prendere coscienza di sé. Attraverso un procedimento di tipo «socratico», l'A. trae alla luce verità psicologiche «vecchie come montagne» per gli adulti, ma nuove ed importanti per i giovani, per cui il merito principale del libro consiste nei porsi come una semplificazione metodologica di una attività di discussione guidata. Persepolis maggiori date, invece, il proposito di realizzare un quadro «obiettivo» della condizione adolescenziale in America.

Come avviene per i documenti cinematografici la cui obiettività non deriva dal fatto che si basino sul documento fotografico ma dalla pro-

Dal nostro corrispondente PRAGA, 29

La elezione del professor Edward Goldstucker a presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi è stata accolta con favore in tutti gli ambienti culturali del paese. Goldstucker è professore all'Università Carlo di Praga, noto germanista e conosciuto anche in Italia per i suoi studi su Kafka. È l'uomo che al momento attuale meglio di ogni altro può contribuire a riportare alla normalità la vita dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi e a darle nuovo slancio.

Il professor Goldstucker ha infatti una lunga e onerosa attività di primo segretario del Partito comunista cecoslovacco e ha concesso un'ampia intervista a radio Praga.

Nella lettera egli esprime soddisfazione per i risultati del recente Comitato centrale del PCC ed afferma che il Partito ha dimostrato la sua capacità di rinnovamento e di vincere le correnti deformatrici cercando la strada migliore per lo sviluppo della società socialista.

Goldstucker scrive ancora che «non si può negare seriamente il fatto che alcuni nostri cittadini hanno adottato un atteggiamento di dannoso sospetto verso gli intellettuali, particolarmente nei confronti dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi. Ciò è dovuto al fatto che in questi ultimi tempi si erano introdotti negli organismi del Partito e della società degli elementi che nulla hanno a che fare con le tradizioni del PCC né con quelle nazionali dei cechi e degli slovacchi».

ma rafforzando l'autorità del Partito e senza intaccare la autorità o il prestigio di nessuno. Quindi non Literarni Noviny ma Literarni Listy sarà il nostro giornale.

«Il programma immediato dell'Unione degli scrittori — ha concluso il professor Goldstucker — sarà quello di riportare alla assoluta normalità la sua vita nella nostra società. Ciò significa che sarebbe ancora una volta bene riandare al IV congresso dell'Unione e rivalutarlo. Ciò significa che noi dovremmo ancora vedere se la legge sulla stampa, in vigore dall'inizio dell'anno scorso, forse in alcuni casi può impedire la libera espressione delle opinioni».

Goldstucker ha annunciato che chiederà al presidente della Repubblica un provvedimento di grazia per lo scrittore Jan Benes che l'anno scorso era stato condannato a 5 anni, per aver portato all'estero documenti dannosi

per lo Stato e per traffico di valuta.

A sua volta, in una intervista alla radio, il direttore del Literarni Listy, Dusan Hamsic, ha dichiarato che il settimanale dovrà diventare la tribuna degli scrittori e degli intellettuali cecoslovacchi sull'esempio della migliore tradizione del Literarni Noviny quando questi era parole dell'Unione. Autentico, ha detto Hamsic, il movimento progressista ad approfondire la democrazia socialista nel nostro paese.

La redazione del nuovo giornale non è stata ancora composta definitivamente ma il consiglio di redazione è praticamente quello del vecchio Literarni Noviny. Il Literarni Listy uscirà quanto prima con una tiratura di 120 mila copie.

Hamsic ha concluso la sua intervista affermando che «la Unione ha interesse che nella redazione ci siano dei pubblicisti qualificati come Liehn,

Vaculik e Klima», cioè i tre scrittori che dopo il congresso dell'Unione vennero espulsi dal Partito comunista cecoslovacco.

Per quanto riguarda il Literarni Noviny, alla cui direzione Wladimir Dvornik ha sostituito il dimissionario Jan Zelenka, dal numero uscito oggi si apprende che il settimanale cambierà nome e impostazione. Si chiamerà Kulturny Noviny e tratterà problemi d'arte, scienze e politica. La nomina di Goldstucker, l'uscita del nuovo settimanale e la riorganizzazione del vecchio Literarni Noviny, si osserva qui a Praga, fanno parte di un ampio programma per riportare la normalità nell'Unione degli scrittori, la cui vita era rimasta paralizzato dopo il quarto congresso dalle note misure amministrative. E da ciò ne trarrà beneficio l'intero mondo culturale del paese.

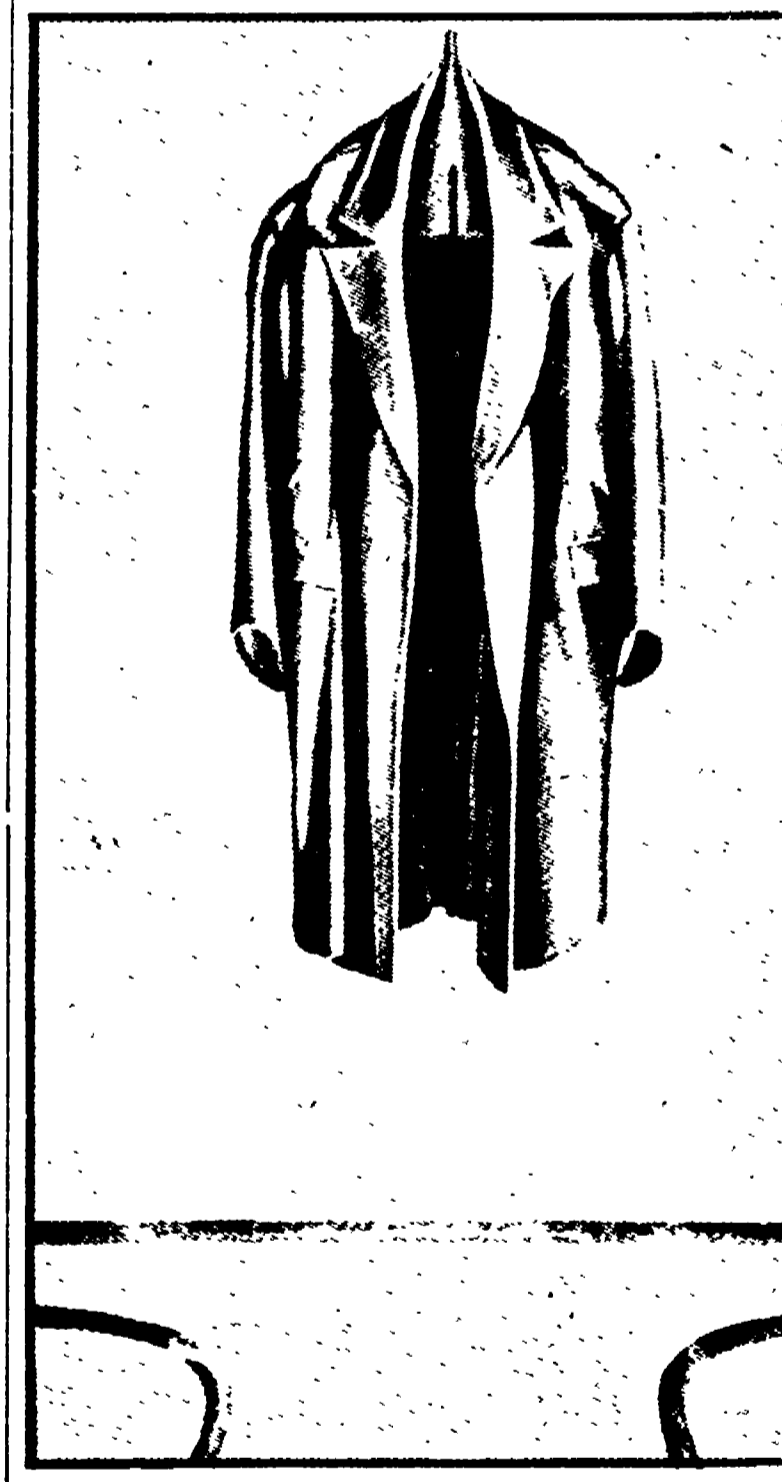
E' morto a Zurigo il pittore Leonard Foujita

ZURIGO, 29. Il pittore Leonard Foujita è morto questa mattina all'ospedale canoniale di Zurigo, all'età di 82 anni, per postumi di una lunga malattia.

Tsuguharu Foujita era nato nel 1886 a Edogawa, presso Tokio, dove il padre era medico; appassionato d'arte e amante della libertà abbandonò ben presto il suo paese per recarsi in Europa. Arrivò a Parigi nel 1913 dove conobbe Picasso il quale lo condusse subito alla «Bateau-Lavoir», lo studio di Rousseau, e a fare conoscere gli amici, i Montparnasse, quelli di Montparnasse, Fauzia divenne amico di Soutine e di Modigliani, con i quali divise lo studio.

Veniva anni fa convertito al cattolicesimo e assunse il nome di Leonard.

Mostra di Paolo Guetto a Roma. Dietro un cappotto appeso la vicenda di un uomo



Paolo Guetto: «Terzo studio per un corpo assente», 1967

Fra i giovani attivi a Roma vanno emergendo (non fanno proprio una corrente ma vengono a ritrovarsi su una linea di ricerca plastica) alcuni pittori ben riconoscibili per l'impegno analitico e oggettivo, pittori della realtà potenzialmente e capaci allo scopo di strumentalizzare esperienze pop e, in modo meno scoperto, metafisica e surrealismo. Tornabuoni, Sarnari, Guccione, Mattia e Guetto, che espone in questi giorni allo «Studio d'arte Condotti 75», mi sembrano al momento nomi indicativi. E, per certi aspetti del suo dare forma, si potrebbero aggiungere lo scultore Gaetanelli.

Paolo Guetto, circa un anno fa, ha esposto al «Girasole» una serie di disegni «autobiografici» o, meglio, di disegni sulla morte di un uomo, del fratello. Plasticamente il pittore reintegra quel che il male e la morte distruggevano della forma dell'uomo. Alcuni disegni erano fortemente analitici e di una tragica freddezza, altri avevano uno scalfito fantastico visionario, immagini di disegni felici con i giochi del fighello del pittore, Ivan.

C'erano molte tentazioni di fare scultura in quei disegni: ora Guetto espone anche piccole sculture simbolicamente formate sul tema della morte e dell'amore. Anche nelle impegnate pitture recenti l'interesse analitico convive con quello visionario spesso a spese dell'efficacia comunicativa dell'immagine: la tela Il grido mi sembra tipica di tale contraddizione e, in misura minore, il gigantesco orecchio di Emersione allarmata fra pop e metafisico nell'arbitrio rispetto al vero. Il motivo dell'orecchio, come altri particolari anatomici, ricorreva nei drammatici disegni sull'apoteosi del fratello: in questa immagine la monumentalità è fotografica, un blow-up che non sorprende e non rivela una realtà (penso, all'opposto, a certa maniera fotografica di Romagnoni che fu un pittore che a Guetto tuttora interessa).

allucinato che sottolinea l'assenza umana.

Pittore del vuoto si conferma Guetto in altri quadri: i guaranti interni di stanze dove il contenuto tragico del motivo del cappotto trapassa nel lirismo della vita quotidiana che sembra spinta in momenti che hanno protagonista un gioco di luce e ombra, un raggio di sole, il passaggio o il riposo d'una persona amata, un po' come in certe immagini di Gremolini e, forse, nel ricordo di altre immagini dell'americano McGarrell. La sospensione misteriosa del suo dare forma, si potrebbe aggiungere lo scultore Gaetanelli.

Paolo Guetto, circa un anno fa, ha esposto al «Girasole» una serie di disegni «autobiografici» o, meglio, di disegni sulla morte di un uomo, del fratello. Plasticamente il pittore reintegra quel che il male e la morte distruggevano della forma dell'uomo. Alcuni disegni erano fortemente analitici e di una tragica freddezza, altri avevano uno scalfito fantastico visionario, immagini di disegni felici con i giochi del fighello del pittore, Ivan.

C'erano molte tentazioni di fare scultura in quei disegni: ora Guetto espone anche piccole sculture simbolicamente formate sul tema della morte e dell'amore. Anche nelle impegnate pitture recenti l'interesse analitico convive con quello visionario spesso a spese dell'efficacia comunicativa dell'immagine: la tela Il grido mi sembra tipica di tale contraddizione e, in misura minore, il gigantesco orecchio di Emersione allarmata fra pop e metafisico nell'arbitrio rispetto al vero. Il motivo dell'orecchio, come altri particolari anatomici, ricorreva nei drammatici disegni sull'apoteosi del fratello: in questa immagine la monumentalità è fotografica, un blow-up che non sorprende e non rivela una realtà (penso, all'opposto, a certa maniera fotografica di Romagnoni che fu un pittore che a Guetto tuttora interessa).

Dario Micacchi

Prato. Inaugurato il Museo dell'Opera del Duomo

Il complesso monumentale della Cattedrale di Prato si è arricchito del Museo dell'Opera del Duomo, che è stato inaugurato alla presenza delle autorità cittadine e di esponenti del mondo culturale.

Il museo, situato nel palazzo dell'Episcopato, raccoglie una serie di dipinti, fra i quali opere di Paolo Uccello, Fra' Diamante e Filippo Lippi, che integrano le collezioni della pinacoteca di palazzo Pretorio fornendo una immagine più completa della cultura figurativa pratese dal XIII al XVII secolo. Una scelta di preziosi oggetti d'arte applicata — coralli minerali, tessuti, vetrate, argenterie — conferma poi, anche in questo particolare ambito, l'importanza della Cattedrale di Prato come centro artistico di prim'ordine.

panorama di scienze sociali

La comunità di Montegrano

La ristampa di Una comunità del Mezzogiorno di Edward C. Banfield (Il Mulino, Bologna 1967, pp. 156, L. 1500) e la pubblicazione della lunga nota di Alessandro Pizzorno Famigliano amare e marginale (in «Quaderni di Sociologia», n. 3/1967) permettono di avere una rapida visione di alcuni degli aspetti del sottosviluppo sociale in alcune zone d'Italia, ed al contempo di trarre un giudizio sull'aridità della sociologia che non sappia operare libera da valori e da modelli estranei alla realtà analizzata e disposta invece ai valori ed alle forze interne di questa realtà.

È vero, come dice Pizzorno, che Banfield si è portato con sé attraverso l'Atlantico fino a Montegrano l'ipotesi tolemaica di un funzionamento (ideale) equilibrato della società civile, per cui da buon scienziato politico di Chicago e di Harvard difronte all'impensabile realtà del centro contadino del Sud-Italia («... le autorità potrebbero ritenersi di qualità che potrebbero considerare come un'interferenza nelle loro competenze, il sindaco e il consiglio propongono, ma il prefetto dispone...» scrive Levi: Per i contadini, lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte... ecc.) conclude che non c'è niente da fare a Montegrano.

Ma poi è lo stesso Pizzorno a giungere a Montegrano da una uguale lontananza («sede del progresso storico») («... è là dove si elaborano i valori che contano per tutti, anche per coloro che si trovano ai margini; è là dove si realizzano i successi individuali misurati su quei valori; è là dove si fabbricano i nuovi beni che soppiantano gli antichi; è là dove sta chi ha il potere; è là dove si sta meglio; è là dove si cerca di arrivare...») per decretare che non si può «sistemare la miseria», non si può «ammobiliarla l'inferno». Dall'inferno si può solo fuggire: per i montegranesi (le popolazioni rurali meridionali) vi può essere o la più passiva rassegnazione («aspettare di venire coinvolti in un processo di sviluppo economico di origine esterna, sia per una modifica delle condizioni di economicità territoriale, sia per un allargamento degli effetti di diffusione dello sviluppo») o l'esodo, cioè la scelta individualistica di coinvolgimento nel progresso.

Scelette obbligate? Forse, ma da chi? Sempre da quella «origine esterna» che non è difficile identificare nei grandi centri di potere economico, che abilmente programmano (ed hanno tutti i mezzi per farlo) e la rassegnazione e l'esodo, nelle giuste dosi fissate dalla legge del profitto.

Nello stesso numero citato di «Quaderni di Sociologia» segnaliamo: La definizione del problema sociale (L. Saffirio). L'esplicazione dei ruoli di comando: presentazione di un modello di ricerca (G. Bonazzi). Il concetto di lavoro nell'opera di Alain Touraine (A. Picciotti).

a cura di L. Del Corral

spectiva ideologica dell'autore (sono noti i casi di documentari il cui senso e il cui «messaggio» sono radicalmente cambiati a seguito di un diverso montaggio e di un diverso commento), così l'interista, quando non poggia su procedimenti e tecniche strettamente oggettivi e a anche su questo punto non tutti gli esperti concordano — risente dell'impostazione ideale e della «guida» che le impone l'interstatista.

La matrice ideologica nettamente conservatrice cui si ispira la Parkhurst appare evidente nella tendenza a ridurre la complessa problematica propria della gioventù a una dimensione quasi esclusivamente psicologica, sul piano dei conflitti interni, o al più con la famiglia o la comunità giovanile, trascurando la collocazione di questa problematica all'interno di un più vasto campo di forze sociali e ambientali. Significativo, a questo proposito, appare quanto vien detto sull'educazione attraverso l'arte — si tratta di uno dei capitoli più interessanti — che viene vista come la strada maestra, o almeno come una delle strade maestre, per risolvere i problemi «all'interno di ciascuno di noi, in maniera da non doverci fare i conti come con qualcosa di esterno». Con ciò restano, però, irrisolti, addirittura non affrontati, i conflitti che si generano tra la personalità del giovane e le strutture e le rappresentazioni sociali che lo circondano e lo influenzano.

Da questa ideologia conservatrice — che si fonda su una accettazione acritica dello «status quo» etico e sociale — discende come effetto immediato una vena moralistica che circola per tutte le pagine e porta a giudizi affrettati e banali. Il secondo i quali, ad esempio, fare l'amore è «amore» e l'intimità fra giovani di sesso diverso sono «illicite». Si parte, cioè, da presupposti tacitamente accettati come immutabili quando invece il problema odierno sarebbe di verificare, senza utopistiche luge in avanti, la validità di presupposti e principi che, se validi, non sono messi direttamente in discussione dai giovani, tuttora vengono invalidati dalla loro esperienza di vita. Lo stesso atteggiamento si nota nell'acervone ad una certa tendenza che si va diffondendo tra i «teen-agers» di «andar fissi», cioè di fare coppia fissa, perché questo ridurrebbe la possibilità di compiere un largo giro d'esperienze interpersonali e «ci li, ma sotto questa rotazione, me namente condiscibile, si avverte la preoccupazione che le relazioni jisse possano col tempo trasformarsi in «intime», cosa che verrebbe scongiurata con una regolare rotazione degli occupatori».

Il libro, come si diceva, appare irrimediabilmente datato, per cui fu una strane effetto leggero alla luce degli avvenimenti successivi al 1960. Gli Stati Uniti sono visti come il paese della democrazia e della libertà — è necessario e garantire ad altre culture il nostro tipo di democrazia —, il paese di Dio nel quale a ciascuno è offerta la possibilità di integrarsi ed emergere. Significative sono, a questo riguardo, le pagine sul-

le minoranze razziali, ed in particolare quelle sui negri, nelle quali è evidente il tentativo di stemperare il problema dei giovani negri in quello generico dei «giovani» anziché riportarlo ad un più generale problema «negro».

La Parkhurst si affanna a conciliare del contrario un ragionamento, «fine a ricorere al suo calore come a una scusa senza sufficienti ragioni» per spiegare difficoltà personali. «Doveva imparare duramente che il suo colore e «entra meno di quanto lui sostenesse con i tragici che egli avrebbe incontrato nella sua adolescenza», — ecco un esempio di intervento dell'autrice volto a indirizzare il colloquio secondo schemi di giudizio e di valore preconciliati ed imposti.

Questo clima di rassegnazione e di conformismo che fa tanto a zio Tom e è tradito involontariamente da una ragazza negra la quale racconta una sua fantasmagorica abitudine che la vede servire il suo paese come infermiera su di un campo di battaglia; anticipazione sintomatica di quella parità che i negri sono riusciti finalmente a raggiungere oggi nel Vietnam, dove sono addirittura giunti a sopravvivere i bianchi per numero di morti.

«Vivo in una democrazia... e se il paese mi chiama devo andare», afferma Tom. «Tu hai detto che andare sotto le armi ti matura...» Risponde Bart — Bene, io penso che a trovarsi nella guerra vera — quella calda — sono maturati di giorno alla notte». L'altro assiste in silenzio, prendendo atto delle dichiarazioni, non interviene, come invece ha fatto in altre occasioni, per contestare tali opinioni. Ecco perché il libro appare datato, e quindi sorpassato, e non obiettivo: perché riflette l'immagine di una gioventù americana che non è quella di oggi, non è quella dei negri di Detroit, né dei giovani che bruciano le cartoline preletto che protestano, cantano, si vestono di fiori, si fanno arrestare, è l'immagine di un'altra America diretta da quella «altra» America che noi amiamo e che rappresenta la parte più viva del paese.

Fernando Rotondo

Una nuova interessante enciclopedia a dispense

L'ABC DEL «SAPERE»

Ogni popolo civile ha la sua enciclopedia nazionale, a cominciare dalla Francia della età dei lumi. Unica eccezione l'Inghilterra: infatti, la famosa (immemorabile) Enciclopedia Britannica è fatta e stampata in America. In Italia avevamo la Treccani. Dopo la guerra, e soprattutto intorno agli anni '60, è cominciata da noi una vera alluvione di enciclopedie, specie a dispense. Tra questi «dispensatori» di cultura hanno primeggiato i fratelli Fabbrì, che hanno dilagato in tutti i campi, dalle faccille alle cucine al diritto alla agricoltura, con risultati di diverso livello. Interessante, ad esempio, la loro ultima iniziativa intitolata Enciclopedia del Sapere (lire 350 a fascicolo).

Finalmente abbiamo una enciclopedia «da leggere» e non solo da consultare. Essa è composta di una successione alfabetica di argomenti più che di voci, tratte

ti abbastanza esaurientemente come monografie. Ogni capitolo (o argomento) può e deve essere letto come a se stante, e da una notevole mole di informazioni specifiche espone in modo chiaro e comprensibile. I termini e i problemi tecnici sono ben chiariti.

Il primo fascicolo, ad esempio, comprende i seguenti temi: Abbigliamento, Abramo, Accelerazione, Acciaio, Accumulatore, Achel, Acidi, Acqua. Nove argomenti in trentasei pagine, riccamente illustrate a colori con ottimi disegni e buone fotografie in bianco e nero. Nel fascicolo la cartina illustrante gli Abruzzi è piuttosto pensosa, sia come realizzazione grafica che come mole di informazioni date. Ad esempio, i comuni della provincia di

Chieti sono 104, mentre sulla carta ne sono rappresentati solo 32 (e cioè meno di un terzo). La scala adottata, 1/1.000.000, permetterebbe di riportare almeno una cinquantina. Coste e fiumi sono in nero, le tinte altimetriche sono approssimate e lo sfondo spesso invertito. In altre parole, cartine assolutamente al di sotto di un normale standard geografico.

Sappiamo che la produzione cartografica richiede una notevole specializzazione; perché allora anche i fratelli Fabbrì non si rivolgono a ditte specializzate in questo campo? Non è una critica che vogliamo fare, ma un consiglio che dobbiamo dare, affinché un'opera meritoria come la Enciclopedia del Sapere non abbia un «neo» inammissibile in una scienza fondamentale come la Geografia.

g.c.